

TALK SHOW

L'auditel è stanco



LA7. Per "diMartedì" di Giovanni Floris esordio con 755.000 spettatori,

TIZIANA LUPI

Ballarò su Raitre, con la nuova conduzione di Massimo Giannini, e di *diMartedì* su La7 con Giovanni Floris al suo debutto in prima serata dopo l'arrivo dalla terza rete. Gli ascolti, è doveroso segnalarlo subito, al momento hanno dato ragione a Giannini che, con una roboante campagna pubblicitaria e l'intervento in apertura di Roberto Benigni, è riuscito a mettere insieme davanti alla tv due milioni e mezzo circa di spettatori, pari all'11,76% di share con grande soddisfazione dichiarata dal direttore generale della Rai Claudio Gubitosi e dal direttore di Raitre Andrea Vianello. Peggio è andata a Floris che, pur avendo coinvolto nel trasloco sulla rete di Cairo anche Maurizio Crozza (con le sue copertine) e Nando Pagnoncelli (con i suoi sondaggi), si è fermato al 3,47%, coinvolgendo solo 755 mila spettatori. Le cifre di Floris, in realtà, erano piuttosto prevedibili. Lui stesso, presentando il nuovo programma, aveva detto: «Se dovessi partire con la metà del pubblico che avevo a *Ballarò*, sarebbe già un successo». A quella metà manca, giusto, una metà e, per cantare vittoria, il giornalista dovrebbe convincere un altro 3% di pubblico del martedì sera che varrebbe la pena seguirlo su La7 dove peraltro, al di là di qualche cambiamento, persino le poltrone in studio erano simili a quelle di *Ballarò*.
Messi da parte per qualche minuto i numeri, tuttavia, la riflessione che si impone è un'altra e riguarda la mole (perché di questa, ormai, si tratta) di talk show di approfondimento politico che affollano letteralmente i palinsesti televisivi. Non c'è giornata che non inizi e finisca con l'intervento, su questa o quell'altra rete televisiva, di rappresentanti della politica che, pur avendo il nostro Paese un Parlamento ben nutrito, finiscono per essere più o meno sempre gli stessi. Per verificarlo, basta

prendere un palinsesto televisivo di qualsiasi settimana e iniziare a scorrere i programmi dal lunedì: i giorni feriali la tele-maratona comincia già dalla mattina presto con *Omnibus* (La7) e *Agorà* (Raitre) per proseguire, poi, con *L'aria che tira* (sempre su La7). Dopo che, tutti i telegiornali hanno proposto e riproposto le dichiarazioni di deputati e senatori sui temi caldi della giornata, arriva Giovanni Floris con il suo *diciannovequaranta*, seguito dalle edizioni serali dei tiggì. Dopodiché si passa a *Otto e mezzo* di Lilli Gruber e ancora bisogna arrivare alla prima serata. Che, nell'ordine, offre: il lunedì *Piazzapulita* di Corrado Formigli (La7) e *Quinta colonna* di Paolo Del Debbio (Retequattro); il martedì *Ballarò* (Raitre) e *diMartedì* (La7); il giovedì *Servizio Pubblico* di Michele Santoro (La7) e *Virus* di Nicola Porro (Raidue); la domenica *La gabbia* di Gianluigi Paragone. La seconda serata, invece, è dominio incontrastato di *Porta a porta* di Bruno Vespa (Raiuno) e *Matrix* di Luca Telese (Canale 5). Per chi non ne avesse ancora abbastanza ci sono anche *In mezz'ora* di Lucia Annunziata (la domenica pomeriggio su Raitre) e gli speciali di *Bersaglio mobile* che Enrico Mentana conduce saltuariamente su La7. Considerato che si tratta di quindici programmi e che ciascuno, a parte quello della Annunziata, ha come minimo due o tre ospiti, è facile immaginare non solo una certa inflazione degli stessi ospiti che passano da un salotto televisivo all'altro ma anche una comprensibile stanchezza degli spettatori che, già da qualche tempo, stanno manifestando una certa disaffezione. Complice, probabilmente, anche la moltiplicazione dei canali digitali terrestri, che sottraggono pubblico alle reti generaliste, non si può non registrare un calo generalizzato degli ascolti dei talk show di cui abbiamo detto: dalla scorsa domenica, nessuno di questi programmi ha superato il 10% di share: lunedì

Televisione

"Ballarò" vince il duello con "diMartedì": 11,76% di share contro 3,47% Ma è calo diffuso di ascolti per un genere tv in crisi

Piazzapulita si è fermato al 4,59% e *Porta a porta* al 7,30% e degli ascolti di martedì abbiamo già detto, con l'aggiunta di *diciannovequaranta* che, con la sua cadenza quotidiana, non è ancora riuscito a raggiungere il 2%. Davanti a questi dati, si impone una domanda: ha ragione chi dice che la soluzione è nel provare a cambiare la formula un po' desueta dell'approfondimento poli-

tico in tv o sarebbe meglio ridurre il numero dei programmi? Una risposta la dà il presidente dell'Aiar Luca Borgomeo: «Il pubblico ha raggiunto il massimo della ricettività nei confronti dei talk show politici. La politica interessa relativamente, i telespettatori vogliono soprattutto inchieste sulla vita reale e non rappresentazioni di chi sta nel "Palazzo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAITRE. Massimo Giannini ha debuttato a "Ballarò" con 2.503.000 spettatori, share 11,76%

L'atteso debutto

Floris e Giannini si scoprono gemelli tra interviste, sondaggi e déjà vu

UMBERTO FOLENA

Il primo giorno di scuola arriva anche per loro. Squilla la campanella delle 21. Massimo Giannini su Rai3 entra in aula per primo, ma Giovanni Floris su La7 uscirà dopo, ben oltre la mezzanotte. Cominciano così i talk show gemelli, *Ballarò* e *diMartedì*, con un formidabile spiegamento di ospiti e servizi, troppi per poterli elencare tutti. Il confronto titanico vede scendere nell'arena coppie così ben accoppiate da far pensare non a due ma ad un unico talk show sdoppiato, a tal punto che cambi canale e sul momento non sai dove sei: Rai o La7? Un Benigni dimesso vince a man bassa il confronto con un Crozza accartocciato, che fa il sindacalista Landini (finto) mentre Landini (vero) appare dall'altra parte, enorme accanto al minuscolo Brunetta nel perfido abbinamento predisposto dalla regia di Giannini. I sondaggi: su Rai3 ammicca (troppo) Alessandra Ghisleri, snocciola dati e valutazioni con nonchalance Nando Pagnoncelli: stavolta prevale La7. I giornalisti: Floris esagera, ha Scalfari e pure Mieli; Giannini si fa bastare De Bortoli. Ministri, vicepremier, economiste ed economisti... Ma il confronto più audace è quello proposto da Giannini con il presidente del Senato Grasso e il segretario della Cei Galantino. Il tasso di litigiosità è ovunque basso, bassissimo, a parte la sfuriata d'ordinanza di Landini, che ci rasserena come sempre accade quanto ci troviamo di fronte al prevedibile. Il colpo migliore? Forse l'intervista all'economista francese Thomas Picketty, ma ci siamo dimenticati dove sia andata in onda. Conduttori in piedi con ospiti allineati

su due file di sedie squadrate, ma seduti nelle interviste a tu per tu: uguale. Per trovare le differenze bisogna cambiare occhiali. *Ballarò* immerge ospiti e spettatori in un rosso sole, con venature blu: calore, affetto, vicinanza. *DiMartedì* opta per il blu variegato fucsia, più metallico e freddo: professionale. Questione di gusti. I due conduttori scelgono di legare la propria immagine al comico amico, Benigni che scherza con Giannini come si fa tra vecchi commilitoni, Crozza che chiama Floris una dozzina di volte "Giovà". Ma forse la Weltanschauung (la parolona è necessaria) di entrambe le trasmissioni sta nelle fitte interruzioni pubblicitarie: carne in scatola biscottini tonno in scatola patatine dentifrici, ossia beni primari e di sicuro conforto; telecomunicazioni, ossia mai isolarsi; automobili molto colorate, non abitacoli ma abiti da indossare. A questo si aggrappa il mercato che affida i suoi messaggi ai talk show gemelli.

Grande dispiego di ospiti con Grasso, Galantino e De Bortoli su Raitre e Scalfari e Mieli su La7 Spazio comico con Benigni contro Crozza e una raffica di pubblicità Ma alla fine molto rumore per nulla e poche memorabili frasi, compresa quella di un illuminato gelataio

Alla fine rimangono infitte nella memoria poche schegge, bagliori di pregio: «La politica deve cambiare. Non deve pensare alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni» (Grasso). «Gli uomini delle istituzioni non devono sedurre clienti ma coltivare relazioni» (Galantino). «Ti devi ritirare prima di decadere» (Prodi, su se stesso). «Meno televisori a schermo piatto e più libri nelle case». Questo è Guido Martinetti, alias mister Grom (gelati), riferendosi senza dubbio a un servizio girato in una miserabile abitazione napoletana ingombra di umidità, miseria e televisori a schermo piatto in ogni stanza. L'unico ad avere il coraggio di essere politicamente scorrettissimo e dire a voce alta ciò che tanti telespettatori avranno pensato, con amarezza.

LA7

MISTERO GRUBER

Enrico Mentana esclude «ogni dietrologia diversa da quella dell'indisposizione» sull'assenza di Lilli Gruber e del suo *Otto e mezzo* ancora per qualche settimana dal palinsesto di La7. Da quando lunedì sera la conduttrice non è andata in onda con il suo programma, sono circolate voci insistenti, sul fatto che il male che avrebbe colto la giornalista lunedì potrebbe essere di natura diplomatica. Legato cioè ad un estremo disappunto della Gruber per la somiglianza della striscia *diciannovequaranta* di Giovanni Floris al suo *Otto e mezzo*. La rete smentisce e annuncia, dopo aver tamponato con delle repliche le prime due serate, l'arrivo di Mentana in via provvisoria nella fascia della Gruber. «Perdurando l'indisposizione di Lilly Gruber, che ci auguriamo di rivedere al più presto alla guida di *Otto e mezzo*, nell'«access prime time» di La7 andrà in onda *Faccia a Faccia*, 30 minuti di approfondimento condotto da Enrico Mentana».